

Meeting del *Civil Society Dialogue Network*

'Peacebuilding e Sviluppo'

Mercoledì 17 ottobre 2012, Bruxelles

Introduzione

EPLO, la piattaforma che raggruppa le principali ONG e think tanks europei che lavorano nel settore della costruzione della pace e della prevenzione dei conflitti, ha organizzato un meeting il 17 ottobre 2012 a Bruxelles, sul legame tra 'Peacebuilding e Sviluppo', nell'ambito dell'iniziativa del *Civil Society Dialogue Network* (CSDN). Il CSDN è un progetto triennale finanziato dalla Commissione Europea, il cui scopo è di facilitare il dialogo su questioni relative al peacebuilding tra i vari rappresentanti della società civile ed i funzionari delle istituzioni Europee che lavorano in quest'ambito.

Lo scopo di quest'incontro era di identificare gli ostacoli ed analizzare le condizioni necessarie per l'implementazione del nuovo principio che lega peacebuilding e sviluppo all'interno dell'architettura politica e delle attività pratiche di risposta delle Istituzioni Europee, affinché la prevenzione e la gestione dei conflitti possano essere realmente considerati obiettivi delle politiche di sviluppo UE.

Nello specifico, il meeting si è articolato in due sessioni. La prima si è focalizzata sulle implicazioni che tale principio basato sul binomio peacebuilding-sviluppo può avere sulle future cooperazioni UE con le regioni e i paesi colpiti da conflitto o in situazione di fragilità.

La seconda parte dell'incontro si è concentrato sulla valutazione dell'atteggiamento dell'UE rispetto a tale principio e all'identificazione degli eventuali ostacoli che ne possano impedire l'implementazione.

Al meeting erano presenti 40 partecipanti, tra i quali rappresentanti della società civile, ONG operanti sia nel settore dello sviluppo sia del peacebuilding, e funzionari della Commissione Europea e dell'*European External Action Service*.

Raccomandazioni principali

Questo documento presenta le raccomandazioni principali avanzate dalle persone presenti al meeting del *Civil Society Dialogue Network* (CSDN) su 'Peacebuilding e Sviluppo', che ha avuto luogo mercoledì 17 ottobre 2012 a Bruxelles.

Le seguenti raccomandazioni non possono essere attribuite a nessun individuo o istituzione in particolare e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'EPLO o di uno dei suoi membri.

1. Alla luce del Rapporto sullo Sviluppo Mondiale 2011 della Banca Mondiale, l'UE dovrebbe:

- Collegare le proprie relazioni esterne con l'esperienza nazionale dei suoi Stati membri;
- Utilizzare contemporaneamente tutti gli strumenti a sua disposizione per sviluppare una riforma dell'aiuto allo sviluppo in maniera efficiente
- Dare maggiore attenzione alla natura politica della riforma, piuttosto che a quella tecnica;
- Supportare le organizzazioni regionali
- Cambiare la natura delle relazioni con i paesi in via di sviluppo, in modo tale da costituire una partnership più equa, che tenga conto dello scenario nazionale e che supporti relazioni strategiche sia biunivoche Nord-Sud che triangolari.

2. Seguendo le linee guida dell'OECD sulla Costruzione dello Stato nelle aree 'fragili' e interessate da conflitti, la UE dovrebbe:

- Modificare le proprie politiche e procedure di sviluppo in linea con le linee guida dell'OECD, in modo tale che gli interventi dell'UE affrontino le sfide relative alla pace e alla costruzione dello stato, soprattutto negli Stati 'fragili' o affetti da conflitti (o Stati a rischio di fragilità)

Nello specifico:

- Il ciclo di programmazione dell'UE deve essere maggiormente flessibile in modo da adattarsi ai contesti più fragili
- La programmazione dovrebbe essere basata su di una più oculata economia politica e analisi del conflitto
- La UE dovrebbe cercare di lavorare in collaborazione con gli altri donatori, attraverso degli accordi stipulati con i governi dei paesi ospitanti
- La UE dovrebbe cercare d'influenzare le politiche e le procedure multilaterali dell'ONU, della Banca Mondiale e delle altre organizzazioni internazionali
- Le Delegazioni dell'UE dovrebbero lavorare con gli altri donatori per sviluppare un approccio collettivo alla progettazione e implementazione di interventi secondo i principi e le pratiche del 'do no harm'.

La società civile (Europea) dovrebbe:

- Monitorare l'intervento dell'UE nella Repubblica Centrafricana alla luce del suo impegno multilaterale a riformare l'assistenza allo sviluppo, in modo tale da identificare buone prassi e i settori ancora passibili di miglioramento.

3. Nel rafforzare i legami tra la costruzione della pace e lo sviluppo, la UE dovrebbe:

- Assicurarsi di condurre delle eccellenti valutazioni sulla fragilità. Queste potrebbero essere effettuate come dei processi separati per ogni attore coinvolto (ad esempio, il settore privato, le organizzazioni della società civile, i donatori e i governi ospitanti), che culminino poi in un'analisi congiunta

- Modellare una prassi per il coinvolgimento della società civile in maniera tempestiva, chiara e trasparente, tenere in considerazione la loro esperienza ed utilizzarla per sviluppare dei processi inclusivi sul terreno a livello locale.
- Integrare il senso di legittimizzazione, soprattutto delle giovani generazioni, in modo tale da incoraggiare la resilienza
- Convocare, laddove sia più appropriato, delle discussioni tra i diversi attori coinvolti a livello nazionale, in modo da aggiornare l'analisi

Le organizzazioni che operano nel settore del peacebuilding dovrebbero:

- Contribuire attraverso un ragionamento creativo ed una buona prassi, per far in modo che le consultazioni siano condotte in maniera efficace

4. Per mettere la teoria in pratica, la UE dovrebbe:

- Andare oltre il mero coinvolgimento dei governi e tentare di coinvolgere le persone colpite dai conflitti, in modo tale da includere voci ed opinioni diverse da quelle dei policy-makers
- Includere integralmente l'aspetto del coinvolgimento della società civile in tutti i settori d'intervento, come condizione per l'Assistenza allo Sviluppo
- Assicurarsi che le istituzioni UE abbiano una visione globale della progettazione allo sviluppo e che, in questa sfera, esse si sforzino per collegare al massimo i vari strumenti a disposizione.
- Includere le strutture dell'UE di gestione delle crisi nelle analisi congiunte della fragilità, prendendo come esempio il lavoro svolto in Sudan
- Fornire istruzioni attraverso la catena gerarchica delle strutture UE per l'implementazione delle linee politiche, inclusa l'analisi congiunta sulla fragilità e altre forme d'inclusione della società civile.

Le istituzioni dell'UE e la società civile dovrebbero:

- Riflettere su come implementare le raccomandazioni nella Comunicazione della Commissione Europea sul coinvolgimento della società civile, anche includendo come replicare i punti forza del *Civil Society Dialogue Network*

5. Per comprendere e rispondere alla resistenza, le ONG che si occupano di peacebuilding dovrebbero:

- Stabilire un dialogo con le ONG che si occupano di sviluppo e con il Parlamento Europeo, in modo tale da incoraggiarli a sostenere il legame che sussiste tra costruzione della pace e sviluppo

La UE e le ONG dovrebbero:

- Identificare e affrontare la resistenza basata su questioni di sovranità, presentate invece come relative alla povertà

- Superare la resistenza degli attori che operano nel settore della sicurezza (specialmente quelli coinvolti nelle politiche dell'UE: *Common Foreign and Security Policy* e *Common Security and Defense Policy*) oppongono ad un maggior coinvolgimento della società civile

6. Per elaborare degli indicatori per la risoluzione di problemi complessi, la UE dovrebbe:

- Consultare gli attori nazionali e la società civile per elaborare gli indicatori che:
 - Possano produrre un progresso di breve termine che miri a degli obiettivi di lungo termine
 - Siano realistici e percepiti come nazionali
 - Riflettano la complessità della sicurezza, della fragilità e della giustizia
- Diffondere in maniera efficace gli indicatori e i segnali di progresso, includendo nelle comunicazioni anche i parlamenti nazionali e coloro che pagano le tasse.

7. Per un'efficace inclusione della società civile, la UE dovrebbe:

- Assicurare un supporto logistico di base alle organizzazioni locali della società civile, che potrebbe essere il fattore fondamentale nel garantire l'inclusione
- Tenere delle discussioni specifiche con degli obiettivi chiari che siano più efficaci dei forum generali

La società civile dovrebbe:

- Evitare la competizione durante le consultazioni, magari dando maggiore attenzione all'approccio normativo piuttosto che a questioni specifiche
- Considerare l'Ottavo Programma Quadro per la Ricerca (FP8) per i fondi destinati ad un lavoro più approfondito sugli indicatori e sulla fragilità

8. Nello sviluppare le policy, la UE dovrebbe:

- Esser più esplicita sulla posizione assunta rispetto all'efficacia dell'Assistenza nel dibattito post-2015, ed utilizzare la propria influenza con le organizzazioni multilaterali ed internazionali
- Discutere dei contesti 'fragili' piuttosto che degli Stati, per sottolineare maggiormente l'importanza chiave di alcuni questioni come la *good governance* in tutte le situazioni, e ricoprire un ruolo importante nel prevenire la fragilità

La UE e le ONG dovrebbero:

- Sfruttare l'opportunità di riforma delle regolamentazioni per fare pressione per una maggiore flessibilità, sempre però mantenendo la supervisione complessiva. Questo potrà richiedere il coinvolgimento del Parlamento Europeo e dei principali Stati membri

Le ONG che operano nel settore del peacebuilding dovrebbero:

- Ideare e proporre delle alternative ai funzionari ed alle altre persone influenti
- Mettersi in comunicazione con tutte le istituzioni che operano nel mondo dello sviluppo, incluse le ONG ed il Parlamento Europeo, e incoraggiare un dialogo sull'inclusione della fragilità e della 'sensibilità al conflitto' nel dibattito post-2015, e nella posizione dell'UE su queste questioni

9. Per migliorare l'esperienza pratica nel peacebuilding, le ONG che lavorano nel settore in Europa dovrebbero:

- Supportare la UE nel costruire il suo percorso in questo settore, identificando dei casi di riforma interna alla UE ed utilizzandoli come base da cui cominciare un dialogo con i partners; individuare gli episodi più appropriati che dimostrano quanto tempo può richiedere una riforma, e come un progresso/regresso può essere misurato nel breve termine, come parte di questo processo
- Collaborare di più con la UE a Bruxelles, come parte integrante della sensibilizzazione e dell'advocacy agli Stati Membri ed alle Delegazioni UE. Le organizzazioni dovrebbero anche:
 - *Utilizzare esempi concreti* tratti dalla loro esperienza: fornire delle prove evidenti di come il peacebuilding contribuisca allo sviluppo ed alla formazione di norme e standard internazionali sui diritti umani e la corruzione, e su come integrare al meglio il dialogo con la società civile in tutte le aree di programmazione
 - *Assistere le Delegazioni nelle consultazioni con la società civile*, superando le sfide relative alla rappresentazione e partecipazione, e considerando ed analizzando le diverse voci di consultazione autentica
 - *Utilizzare degli esempi positivi*, come ad esempio il *Civil Society Dialogue Network*, per promuovere ulteriormente la partecipazione della società civile, e per scoraggiare la resistenza
- Monitorare e fare pressione sull'UE, ma al contempo anche supportarla. Riconoscendo che l'EU incontra resistenze sia interne che esterne, le ONG devono contribuire nel creare uno spazio sicuro affinché le istituzioni UE possano sviluppare buone pratiche in tal senso
Se le ONG vogliono che l'EU corra maggiori rischi, le stesse ONG devono contribuire a costruire un ambiente sicuro affinché i responsabili EU possano effettivamente essere in grado di correre tali rischi.